

Dopo il drammatico arresto nella capitale dei due ufficiali del servizio segreto

# OGGI INTELLIGENTI IN CARCERE MALETTI E ABRUNA

## Come si è giunti ai clamorosi arresti

E' necessario chiarire fino in fondo quale fu il ruolo giocato dai più alti dirigenti del servizio segreto e quali le responsabilità politiche finora taciute - L'incredibile tesi difensiva: « Non sapevo chi era Marco Pozzan »

La prima domanda che sorge spontanea è perché un arresto e un'interpellanza come il generale Giannettini, il maresciallo Maletti, abituato a calcolare con freddezza spregiudicatezza ogni sua mossa, non abbia trovato di meglio che mettere assieme una favoletta che nemmeno un bambino dell'asilo si sarebbe bevuta. Per raccontarla, l'ex dirigente dell'ufficio D del Sid, non ha nemmeno aspettato la convocazione del giudice Migliaccio. Non appena ha avuto notizia della lettera di Marco Pozzan, l'ambasciatore a Catanzaro, si è infatti precipitato a Catanzaro. A farlo correre è stato quel nome — Mario Zannella — che Maletti ha fatto capire subito che avrebbe portato a giudici calabresi ad acquisire la prova della complicità del servizio segreto nella fuga dell'uomo che aveva accusato, per ben due volte, Pino Rauti. Pozzan diceva, infatti, che il passaporto che gli era stato rilasciato dal Sid era intestato a quel nome, e Maletti sapeva che in un fascicolo conservato negli archivi del ministero degli Esteri c'era la prova fotografica che lo Zannella altri non era che Marco Pozzan. Si trattava, dunque, di una prova a suo carico di estrema gravità.

Occorre, perciò, fare subito qualcosa prima che il giudice istruttore si muovesse. Ma che cosa raccontare al dott. Migliaccio? Anziché la storia della sua ignoranza sulla vera identità di Mario Zannella, avrebbe potuto dire che il rilascio del passaporto con il nome falso ma con la foto autentica gli era stato ordinato da un suo superiore, mettiamo dall'ammiraglio Eugenio Henke, allora capo di stato maggiore della difesa, oppure dal suo superiore diretto generale Vito Miceli. In entrambi i casi avrebbe dovuto ammettere, però, che il Sid o lo stato maggiore erano coinvolti in quella torbida storia che portava Guido D'Amico a Piazza Fontana. D'altro canto, di fronte ai magistrati, non poteva ammettere di avere saputo per due volte che Zannella e Pozzan erano la stessa cosa. Probabilmente il generale Maletti si rendeva conto che la sua storia non era credibile, ma quasi sicuramente non aveva mai sentito di aver alterato. Ora, però, che la sua favoletta, ripetuta pari pari dal capitano Antonio La Bruna, non gli ha evitato le manette, può darsi che la sua versione muti. Per ora, infatti, i due ufficiali del Sid detenuti, hanno di fronte a loro un giudice istruttore e un giudice di stato maggiore per falso e favoreggiamento. Ma la musica potrebbe rapida-

mente cambiare e il generale Maletti ne è sicuramente consapevole. Come non sa, per i reati contestati, il mandato di cattura non è obbligatorio. Se tuttavia il giudice istruttore, su richiesta del PM Lombardi, si è deciso ad emetterlo, è perché ritiene di poter ottenere, dai prossimi interrogatori, una reale versione dei fatti.

Ai magistrati di Catanzaro, l'altro, sarà difficile non stabilire una connessione fra il favoreggiamento nelle fughe di Pozzan e di Giannettini (entrambi gli ufficiali sono indiziati anche di questo reato), e gli espatri sospetti di tanti altri personaggi, tutti legati alla cellula di Franco Freda e tutti testimoni della famosa riunione del 18 aprile 1969 tenuta a Padova e nel corso della quale vennero programmati gli attentati terroristici sfociati nelle bombe del 12 dicembre. E a questo punto può scattare una contestazione per concorso in strage.

Oltre a Pozzan e a Giannettini, si resero uccelli di bosco, fuorilegge, i generali Balzani, Giovanni Biondo e Massimiliano Faccini. Questo ultimo, per la verità, si rese irreperibile dal maggio 1973 al maggio 1974, senza una ragione apparente. Non era seguito da nessun mandato di cattura, ma poco prima del suo espatrio era stato avvertito dal giudice Guido Miceli, dal capitano La Bruna, Faccini e La Bruna, messi a confronto con Giannettini, hanno negato assolutamente. Giannettini, con altrettanta risolutezza, ha confermato che l'incontro c'è stato. Ora se, come è probabile, l'ex collaboratore del Sid dice la verità, uno scopo per quell'incontro ci sarà pure stato. E' dunque un capitolo, questo, che dovrà essere approfondito da un giudice. Resta il fatto, comunque, che la gravissima prova acquisita dai magistrati di Catanzaro inchioda il Sid alle sue pesanti responsabilità. Con l'arresto dei due ufficiali, la linea processuale dei magistrati di Treviso (colpevole Stiz) e di Milano (Alessandri, Fiasconaro e D'Ambrosio) ha ottenuto una clamorosa conferma.

lanese non si doveva dire assolutamente nulla. Fidando nell'ignoranza del potere, quei stessi ministri non hanno nemmeno mai fornito una risposta alle numerose interpellanze sull'argomento sotto da parlamentari comunisti, socialisti e persino democristiani. Interrogati recentemente, a Roma, dal giudice Migliaccio, hanno fornito versioni riduttive. Addebitavano, l'on. Andreotti, che spontaneamente aveva parlato di quella riunione ministeriale, ha detto ai giudici che si trattava di una invenzione. Indicata come il protettore politico di Maletti, sarebbe inteso, almeno per il momento, di questa sua invenzione. Ma ora la storia potrebbe cambiare. Che cosa il generale Maletti, ora in galera, si deciderà a dire ai magistrati non sappiamo. Sappiamo però che anche della storia del falso passaporto a Pozzan non è pensabile che non fossero al corrente gli allora capi del Sid e dello Stato Maggiore, nonché il ministro titolare del dicastero della Difesa.

Iblio Paolucci



Il generale Maletti, seguito dal capitano La Bruna, alla uscita di un interrogatorio

L'incriminazione nei loro confronti parla di favoreggiamento, falso in atto pubblico, tentata procurata evasione — I due si sono rifiutati di rivelare chi garantì al Sid Marco Pozzan indicandolo come uomo che doveva procurare in Spagna nuove informazioni sul golpe Borghese — Il viaggio sotto scorta dalla capitale a Catanzaro — Ieri è stato ascoltato dai magistrati anche il segretario dell'ex capo dell'ufficio difesa

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 29. Il gen. Giannettini Maletti e il capitano Antonio La Bruna sono stati arrestati nella tarda serata di ieri a Roma e trasferiti durante la notte a Catanzaro, saranno interrogati domani in carcere dal giudice istruttore Migliaccio e dal sostituto procuratore Lombardi, i quali da dodici mesi conducono la terza istruttoria sulla strage di piazza Fontana. L'incriminazione dell'ex capo dell'ufficio difesa del Sid e del suo braccio destro parla di favoreggiamento, falso in atto pubblico, tentata procurata evasione. Altri due funzionari del Sid sono stati incriminati dai giudici di Catanzaro, pur se nel loro confronti non è stata presa alcuna misura repressiva. Il capitano La Bruna, il maresciallo Mario Esposito e del colonnello Antonio Vizzier; il primo deve rispondere di favoreggiamento ed il secondo di falso in atto pubblico.

Prima di riferire sul merito di queste gravissime imputazioni che legano sempre più indissolubilmente il nome del Sid alle indagini sulla strage, occorre ricordare che l'ordine di cattura per Maletti e La Bruna, cinque cartelle tra imputazioni e motivazioni, è stato firmato dal giudice Migliaccio su richiesta del PM Lombardi, sabato sera ed è stato eseguito

domenica notte dai nuclei di P3 dei carabinieri di Roma e Catanzaro. Sia Maletti che La Bruna sono stati arrestati nelle loro abitazioni nella capitale, il primo a Monte Sacro, il secondo a Prima Valle alle 22.30. Il tenente colonnello dei carabinieri Varisco, che dirige il nucleo traduttore, stanza al palazzo di giustizia di Roma ha preso in consegna il generale Maletti e, a bordo di una Mercedes, scortata da altre auto dei carabinieri, è partito per Catanzaro. Un'ora dopo a bordo di un'altra Mercedes esotica la responsabilità del maggiore Maletti veniva fatta partire alla volta della Calabria il capitano La Bruna.

Il generale Maletti — ha detto stamane ai giornalisti — capisco Varisco. Maletti non ha alcun atteggiamento sereno per tutto il viaggio. Nella città calabrese le due auto sono giunte all'alba, attorno alle cinque quella con a bordo Maletti e un'ora dopo quella che trasportava La Bruna. I due sono stati subito rinchiusi in celle separate nel carcere di Catanzaro.

Il lavoro dei giudici Migliaccio e Lombardi, intanto, è proseguito anche stamane. E' stato interrogato il colonnello Vizzier, che fu segretario del generale Maletti, quando questi era capo dello ufficio difesa del Sid. Oggetto dell'interrogatorio gli stessi argomenti che sono a base dell'arresto di Maletti e di La Bruna e cioè i rapporti del Sid con i neofascisti implicati nella strage di piazza Fontana. I fatti, in breve sono questi. I giudici di Catanzaro ritengono di aver provato che il Sid, tra la fine del 1972 e i primi mesi del 1973 ha « intercettato » e fatto espatriare clandestinamente, con assoluta certezza, Marco Pozzan e Giovanni Miceli, mentre ha tentato di fare la stessa cosa, non riuscendo, con Giovanni Ventura. Vi è poi il sospetto che altre prove, legate alle indagini sulla strage siano state fatte espatriare: tra queste un ex consigliere comunale del MSI a Padova, Mezzanotte, che fu segretario del generale Maletti, e un similissimo Faccini, rientrato però, successivamente in Italia. A proposito di questo episodio vi è anche un riferimento al nome di Guido Miceli, che fu in un interrogatorio. Vi è infine la certezza, e ciò sarebbe emerso oggi nel corso dell'interrogatorio del generale Vizzier, che nelle stesse ore, il Sid abbia fatto espatriare clandestinamente un dirigente di Avanguardia Nazionale, anch'egli ricercato dalla magistratura di Catanzaro, la cui identità è stata rivelata dalla strage. Ma il colonnello Vizzier avrebbe detto di non poter dire il suo nome trincerandosi dietro il segreto. (« Non è mia competenza, del resto, rivelare questa circostanza »).

Perché è emersa questa nuova circostanza? Il colonnello Vizzier, come ha ricordato, è stato coinvolto in un provvedimento per spionaggio politico. Ma il colonnello Vizzier avrebbe detto di non poter dire il suo nome trincerandosi dietro il segreto. (« Non è mia competenza, del resto, rivelare questa circostanza »).

Le informazioni — che in questo momento riguardano essenzialmente lo scandalo Lockheed — saranno usate esclusivamente dai funzionari dei due uffici incaricati dell'inchiesta, nonché — si precisa — dalla magistratura che dovrà perseguire gli eventuali colpevoli in sede penale, civile e amministrativa.

## 10 miliardi di danni per un incendio a Bologna

BOLOGNA, 29. Un incendio di dimensioni eccezionali ha devastato un intero reparto (su un'area di 22 mila metri quadrati) dei magazzini generali Co.Ge. Fr. in, nella zona industriale di Castelmaggiore, pochi chilometri da Bologna. Sviluppatesi intorno alle 12 di stamane, le fiamme hanno distrutto elettrodomestici e materiale sintetico causando danni che sono valutati intorno a una decina di miliardi di lire. Nessuna ipotesi sulla causa è stata finora possibile.

Il generale Maletti, interrogato sabato mattina alla presenza dei suoi legali Giulio e Lia (gli stessi cui si accennava in quanto a tempo per la propria vita), Maletti sostiene altrettanto, pur senza aggiungere il tocco patetico. A questa tesi difensiva i giudici di Catanzaro hanno mostrato di non credere. Hanno allungato i tempi della loro estrema decisione (l'incriminazione, infatti, è di una settimana fa) allo scopo evidente di ottenere spiegazioni più plausibili e soprattutto più utili ai fini delle indagini. Maletti e La Bruna non

contatti con Clemente Graziani, Miceli e gli altri implicati nelle numerose indagini sulle cosiddette « trame nere », le bombe a mano che sarebbero state consegnate ai Lamberini. Un attimo di confusione c'è stato quando è comparso un secondo memoriale redatto da Pecorelli su richiesta del giudice istruttore. Alcuni avvocati sostenevano che fosse agli atti (mentre lo era solo il primo sequestro in cella), mentre l'imputato — e la cosa si è rivelata esatta — sosteneva di averlo affidato al suo difensore e non di averlo dato al magistrato.

La Corte ha deciso l'acquisizione del documento, del quale abbiamo dato conto domenica, e ha trasmesso l'incarico al PM di accertare come sia giunto in aula quella scritta. Anche durante i confronti Pecorelli ha mantenuto una calma estrema: ha confermato ogni accusa, ha evitato di farsi coinvolgere in risse verbali anche quando Rossi gli ha chiesto in tono di sfida « chi ti paga » o Lamberini lo ha apostrofato come « pazzo con un sorriso da cete ».

Questo atteggiamento che, nulla ha del provocatore o del provocato, ha evitato che il polverone delle polemiche sommergesse il dibattimento. Il presidente dott. Barbara ha aggiornato l'udienza per domenica alle 9 per l'escussione dei testi.

Paolo Pecorelli ha riconfermato le deposizioni rese nel corso dell'interrogatorio, con una conoscenza con Lamberini, la riunione di Lucca, in casa di Mauro Tomei, in cui discussero, lui e altri imputati, la linea da seguire nei tempi successivi, i suoi

Genova, 29

E' finito negli archivi del palazzo di giustizia di Genova quella specie di « romanzo di denuncia » compilato dall'ex ambasciatore Edgardo Sogno contro il giudice torinese Luciano Violante. Gli atti, collegati alla denuncia di Sogno, erano stati inviati a Genova dalla corte di cassazione. L'inchiesta era stata affidata al sostituto procuratore dott. Fenzia che stamattina, ha concluso il suo lavoro archiviando il caso « per l'assoluta insussistenza di estremi di reato ».

Sogno aveva già tentato altri volte di colpire Violante con le sue denunce. Non era mai riuscito a spuntarla. L'ultima fatica di Sogno era stata piuttosto notevole. Aveva riassunto tutte le precedenti denunce, aggiungendo nuovi episodi collegati agli ultimi tre anni di attività del giudice di Torino.

L'ex ambasciatore aveva elencato fatti che a suo parere, costituivano violazioni di legge. Sogno ha insistito soprattutto su violazioni del segreto istruttorio. Violante, secondo l'ex ambasciatore — risulterebbe responsabile della campagna di stampa che ha incitato in Sogno un amico dei gruppi golpisti.

La denuncia fuma era arricchita da particolari e narrazioni su presunte responsabilità del giudice torinese che avrebbe favorito le sinistre nelle elezioni in un comune piemontese, sugli atti di falso in causa tra il 30 e il 31 ottobre nell'appartamento di via Caravaggio dove abitava Domenico Santoro, un testimone in pensione, la moglie Gemma Cennamo e la figlia Angela. L'assassino, che doveva essere l'uomo, era stato ucciso perché qualcuno gli aveva aperto la porta, colpì prima con un corpo contundente l'uomo e la donna e poi li finì a coltellate.

L'indagine compiuta dal P.M. di Genova ha escluso la assoluta inconsistenza giuridica di tutte le accuse e la denuncia fuma di Sogno è stata perciò archiviata.

Al processo di Torino contro «Ordine nero»

## Pecorelli conferma le rivelazioni sulle trame eversive

« Voglio tagliare i ponti con questa vicenda » ha detto ai giudici l'accusato — Bombe e riunioni

Dalla nostra redazione

TORINO, 29. Oggi ha interrogato l'ultimo imputato dei 41 aderenti a « Ordine nuovo » e « Ordine nero » in un provvedimento per cospirazione politica: Paolo Pecorelli, 31 anni, livornese, autore di un memoriale che tracciava la storia delle attività eversive dei gruppi della destra, e che in istruttoria ha votato il sacco « per tagliare i ponti con questa vicenda » come ha dichiarato oggi in aula.

Pecorelli è stato interrogato per oltre 3 ore, sottoposto alle domande incalzanti dei difensori di altri imputati; messo a confronto con Maurizio Rossi, sergente maggiore dei paracadutisti del 1° reggimento, che ha fornito a Lamberini alcune bombe a mano, e con i Lamberini stessi, non ha mai perso la calma, neppure quando è stato insultato dai due accusati o quando alcuni avvocati hanno tentato di farlo passare per un provocatore o (con insinuazioni) per un « comunista ».

Paolo Pecorelli ha riconfermato le deposizioni rese nel corso dell'interrogatorio, con una conoscenza con Lamberini, la riunione di Lucca, in casa di Mauro Tomei, in cui discussero, lui e altri imputati, la linea da seguire nei tempi successivi, i suoi

I fascicoli consegnati ieri al presidente della Camera

## Passano all'Inquirente gli atti dell'inchiesta sulla Lockheed

Dovrà decidere tra l'altro se rinviare alla magistratura ordinaria la parte relativa agli imputati non coperti da immunità - Firmato a Washington l'accordo per lo scambio di notizie sulla vicenda delle bustarelle

Il fascicolo Lockheed è arrivato alla Camera. Sono stati i carabinieri a portare il plico al presidente Pertini dalla procura della Repubblica dove lo stesso capo dell'Ufficio e i suoi più stretti collaboratori per tutta la mattinata di ieri avevano lavorato per stendere l'indice del materiale raccolto dal sostituto procuratore Ilario Martella. Il materiale trasferito agli atti giudiziari è avvenuto ieri nel tardo pomeriggio. Alcuni ufficiali di polizia giudiziaria del nucleo dei carabinieri di Palazzo di Giustizia, si sono recati con un furgoncino a Montecitorio, dove hanno proceduto alla consegna degli incartamenti. Si tratta di alcuni pacchi sui quali la Procura della Repubblica ha posto temporaneamente i propri

sigilli e che non rappresentano, almeno per il momento, un « dossier » molto voluminoso anche perché l'inchiesta Lockheed ha avuto una relativamente recente.

La commissione Inquirente dovrà esaminare la documentazione che si trova in tre problemi immediati di ordine procedurale. 1) Come acquisire gli allegati del rapporto Church che non erano stati consegnati alla magistratura ordinaria e che hanno la loro parte più importante nelle rivelazioni sui nomi dei corrotti. Domani, secondo notizie provenienti dagli USA, inizierà la fase di accertamento. Lo si deduce dalla brevissima dichiarazione rilasciata, poco dopo mezzogiorno, dal dott. Paulsen, nella quale si dice testualmente: « Esaminati gli atti del procedimento Alberghini dichiaro di non intendere avocarmi: quanto ai motivi non posso esprimere, vincolato come sono dal segreto istruttorio ». In sostanza non ci sarà un intervento modificatore delle iniziative adottate dalla procura di Catanzaro, ma il denaro rimarrà « congelato ».

Secondo questa normativa, gli atti del procedimento Alberghini che dovevano servire ai familiari di Carlo Alberghini per pagare il riscatto ai banditi.

Sulla nuova linea di condotta adottata dalla procura della Repubblica milanese, c'erano state diverse critiche ed i legali dell'Alberghini, a questa conclusione è pervenuto oggi il procuratore generale, Salvatore Paulsen, al suo rientro da Roma, dove si era incontrato, la scorsa settimana, con il ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio, degli Interni, Cossiga, oltre che con il presidente della Repubblica Leone. L'alto magistrato nei giorni scorsi aveva lasciato capire di non essere del tutto d'accordo con la linea di condotta adottata dal sostituto procuratore della Repubblica Ferdinando Pomarici e dal procuratore capo Giuseppe Alicata, relativamente all'applicazione dell'art. 219 del codice di procedura penale.

Secondo questa normativa, gli atti del procedimento Alberghini che dovevano servire ai familiari di Carlo Alberghini per pagare il riscatto ai banditi. Sulla nuova linea di condotta adottata dalla procura della Repubblica milanese, c'erano state diverse critiche ed i legali dell'Alberghini, a questa conclusione è pervenuto oggi il procuratore generale, Salvatore Paulsen, al suo rientro da Roma, dove si era incontrato, la scorsa settimana, con il ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio, degli Interni, Cossiga, oltre che con il presidente della Repubblica Leone. L'alto magistrato nei giorni scorsi aveva lasciato capire di non essere del tutto d'accordo con la linea di condotta adottata dal sostituto procuratore della Repubblica Ferdinando Pomarici e dal procuratore capo Giuseppe Alicata, relativamente all'applicazione dell'art. 219 del codice di procedura penale.

Secondo questa normativa, gli atti del procedimento Alberghini che dovevano servire ai familiari di Carlo Alberghini per pagare il riscatto ai banditi. Sulla nuova linea di condotta adottata dalla procura della Repubblica milanese, c'erano state diverse critiche ed i legali dell'Alberghini, a questa conclusione è pervenuto oggi il procuratore generale, Salvatore Paulsen, al suo rientro da Roma, dove si era incontrato, la scorsa settimana, con il ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio, degli Interni, Cossiga, oltre che con il presidente della Repubblica Leone. L'alto magistrato nei giorni scorsi aveva lasciato capire di non essere del tutto d'accordo con la linea di condotta adottata dal sostituto procuratore della Repubblica Ferdinando Pomarici e dal procuratore capo Giuseppe Alicata, relativamente all'applicazione dell'art. 219 del codice di procedura penale.

Secondo questa normativa, gli atti del procedimento Alberghini che dovevano servire ai familiari di Carlo Alberghini per pagare il riscatto ai banditi.

Terluzzi — era stato sequestrato dalla polizia per ordine di un giudice. Ma, a poliziotti notano che i due fratelli del rapto sabato sera furtivamente si allontanano in macchina dalla loro abitazione. Seguiti diligentemente, si scopre subito il tipo di « missione » che vanno a svolgere: quando i due lasciano la somma e si allontanano, i poliziotti si schierano in bel'ordine, pronti ad intervenire, sugli incauti cassieri. Ma di costoro nemmeno l'ombra, tanto che i poliziotti, dopo alcune ore, vengono fatti rientrare: senza banditi, è vero, ma con i 470 mi-

liardi in tasca, sequestrati per ordine del magistrato. « Nicola non sta affatto bene », sembra abbiano aggiunto i banditi nella telefonata ricattatoria dopo il sequestro del denaro e ciò ha fatto saltare in quanto a tempo per la propria vita ». Maletti sostiene altrettanto, pur senza aggiungere il tocco patetico. A questa tesi difensiva i giudici di Catanzaro hanno mostrato di non credere. Hanno allungato i tempi della loro estrema decisione (l'incriminazione, infatti, è di una settimana fa) allo scopo evidente di ottenere spiegazioni più plausibili e soprattutto più utili ai fini delle indagini. Maletti e La Bruna non

« Avete voluto fare il furbo? Vi siete fatti accompagnare dai poliziotti? Bene, ora se volete rivederlo, dovete dare sei miliardi! ». Con questo tono minaccioso e ultimativo, i banditi che tengono prigioniero l'imprenditore edile Binetti di 48 anni, rapito a Barletta, si sono fatti vivi per telefono con i familiari del sequestrato, dopo che sabato sera, il malloppo — cioè i 470 milioni pattuiti per il riscatto — era stato abbandonato nel luogo convenuto, cioè sotto un cartellone pubblicitario sulla provinciale Molfetta-

« E' la legge, non abbiamo fatto che eseguirla », ha dichiarato il procuratore della Repubblica di Trani, De Augustinis. Ma la disperazione e l'angosciosa paura di un tragico epilogo, hanno definitivamente prostrato i parenti della vittima, che si sentono ormai come messi ai margini di un gioco atroce, che ha per posta la vita del loro caro. Che cosa è avvenuto, dunque, e come la polizia è arrivata a mettere le mani sul denaro? Secondo una rico-

struzione che se sembra a più probabile, ma non è ancora di essere confermata, i poliziotti notano che i due fratelli del rapto sabato sera furtivamente si allontanano in macchina dalla loro abitazione. Seguiti diligentemente, si scopre subito il tipo di « missione » che vanno a svolgere: quando i due lasciano la somma e si allontanano, i poliziotti si schierano in bel'ordine, pronti ad intervenire, sugli incauti cassieri. Ma di costoro nemmeno l'ombra, tanto che i poliziotti, dopo alcune ore, vengono fatti rientrare: senza banditi, è vero, ma con i 470 mi-

**LOTTERIA DI AGNANO 1976**

**ESTRAZIONE 4 APRILE**

## Primi echi alla Camera

Primi echi in Parlamento. Ieri una interpellanza e una interrogazione sono state presentate ai ministri competenti rispettivamente da un gruppo di deputati socialisti e dal gruppo parlamentare (sinistra indipendente).

Nella prima gli onorevoli! Giacomo Mancini, Balzano, Colucci, Mario Ferri, Spinelli e Signorile chiedono di conoscere fra l'altro le valutazioni del governo su riflessi politici che emergono dagli ultimi avvenimenti riguardanti le trame nere. Nella interpellanza si sottolineano le lentezze e i ritardi dell'istruttoria in corso e si chiede che il governo faccia conoscere i propri orientamenti sulle varie proposte avanzate per una inchiesta parlamentare sul comportamento dei servizi segreti, sui ruoli effettivamente assunti dai vari dirigenti e dai vari uffici del Sid e sulle finalità che hanno ispirato le loro azioni e i loro interventi. Si esprime il timore che l'azione finora condotta in certi settori della magistratura abbia creato le condizioni per l'insabbiamento dei processi in corso e per la scarcerazione per scadenza dei termini di Presi e Ventura. Nell'interpellanza infine si rileva che « tutto oggi è rimesso in discussione con l'arresto di Maletti e La Bruna che tutte le indagini avevano tenuto fuori e che quindi rappresentavano all'interno stesso del Sid sicuri punti di riferimento e di fedeltà alle istituzioni ».

Nell'interrogazione di Anderlini si chiede ai ministri di informare « al più presto e al più ampamente possibile » la situazione del Sid e si chiede di sapere se « come essi intendano tutelare la validità della documentazione raccolta dal Sid a carico degli autori della strage del golpe Borghese ».

Vediamo, allora, quali erano stati gli ultimi atti dei giudici milanesi, prima che la cassazione, con la nota scandalo, aprisse la porta a nuove indagini. Ora, però, che la sua favoletta, ripetuta pari pari dal capitano Antonio La Bruna, non gli ha evitato le manette, può darsi che la sua versione muti. Per ora, infatti, i due ufficiali del Sid detenuti, hanno di fronte a loro un giudice istruttore e un giudice di stato maggiore per falso e favoreggiamento. Ma la musica potrebbe rapida-